Appare maggiormente evidente, in questa sezione propositiva dell'Autore, la prospettiva critica attraverso cui il pensiero di Plessner è stato letto e interpretato: una concezione della filosofia che non esiteremmo a definire ideologica, in cui l'aspetto speculativo è finalizzato e ultimamente giustificato da un orientamento prettamente pratico che conduce a una prospettiva polemica verso ogni vocazione metafisica della filosofia, la sconvenienza della quale in materia antropologica è più dettata da un'implicita opzione di fondo che da un proficuo confronto critico.

DANIELA CORBETTA

KLAUS DEHNER, *Lust an Moral. Die natürliche Sehnsucht nach Werten*, Primus Verlag, Darmstadt 1998. Un volume di pp. 176.

Esiste nell'uomo un'innata nostalgia per la morale? La risposta di Klaus Dehner, dell'università di Heidelberg, è assolutamente affermativa. Il popolare adagio tedesco «Geteilte Freud' ist doppelte Freud', geteiltes Leid ist halbes Leid» certifica per l'Autore l'irriducibile anelito umano alla vita in comune e, come conseguenza, a una morale che «sia al suo servizio» (p. 8). Il libro è scritto in una prospettiva pedagogica e sociologica, ma le sue teorie di fondazione morale hanno avuto una certa eco nell'ambito filosofico germanico, soprattutto per il suo ricorso (peraltro totalmente improprio) alla dimensione teleologica della morale.

La proposta dell'Autore è chiaramente collocata all'interno di un'adesione alle teorie evoluzioniste: «La domanda più generale che nelle questioni di morale si possa porre suona così: perché devo conformarmi a linee-guida generali della società, se esse mi limitano nel perseguire in modo ottimale il mio interesse personale? L'"etica del successo senza scrupoli" prescrive in modo totalmente schietto di praticare l'egoismo a scapito della società: "operate ciò che vi porta maggiore vantaggio". Epperò vi sono buoni motivi per non ignorare semplicemente le proprie percezioni morali. Il fatto che noi possiamo non tenere conto delle prescrizioni e dei sentimenti ci porta dritti dentro il problema. Soltanto nei gruppi, nelle comunità, nelle società umane esistono costruzioni di regole di natura legale e morale. E gli sforzi di rifletterci sopra, di operare nuove posizioni o anche di aggirare le determinazioni sono tipicamente umani. Dunque Darwin aveva, eccome, ragione, quando diceva che solo nell'uomo si è sviluppato un sentimento (o una coscienza) morale. Allo stesso tempo, egli però sottolinea che "ogni animale con istinti sociali ben formati (incluso l'amore verso i genitori e i figli) raggiungerebbe immancabilmente un sentimento o una coscienza morale nonappena le sue forze intellettuali si sviluppassero al livello o quasi al livello dell'uomo"» (p. 38). È immediatamente evidente una terminologia che coopta in sé, fondendole, la dimensione biologica e quella sociologica (va notato che questo libro è la versione divulgativa della tesi di dottorato di Dehner dal titolo *Etica e pedagogia morale nella prospettiva bio-evoluzionista*). Il volume risulta essere così, perlomeno per la sua gran parte, un astuto *pot-pourri* delle più comuni banalità esprimibili sul tema (un solo esempio: «L'azione comune degli animali mostra che l'individuo è esposto molto maggiormente alle oscillazioni della disponibilità di

Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* www.jstor.org

cibo, alla minaccia del clima, dei rivali e delle società concorrenti, rispetto al gruppo. Il presupposto essenziale per la riuscita di un'azione comune è che gli animali non realizzino solo il proprio vantaggio individuale di breve termine, bensì che compiano le funzioni sovraindividuali della società», p. 40).

Nonostante ciò, vi sono alcuni spunti interessanti e schematici che, per quanto teoreticamente e dottrinalmente non condivisibili, pure vanno conosciuti, proprio perché sono lo specchio (brillante e veritiero, bisogna darne atto all'Autore) di una posizione che tende a riprendere forza – se mai l'ha persa – in questo momento culturale (nell'ambiente socio-pedagogico delle università tedesche è la posizione predominante).

Moral ist (bio-)logisch: questo ispira all'Autore la possibilità dell'esistenza di una protomorale (comune all'uomo e a tutti gli animali), la quale è per lui l'autentico fondamento di ogni discorso etico. In essa si rintraccerebbero tre principi primi. Anzitutto la concorrenza, vale a dire la spinta al raggiungimento di una posizione superiore all'interno del gruppo o comunità o società. Questo *Streben* è legato all'evidente doppio vantaggio che deriva all'individuo nella sua posizione di preminenza nella specie: da un lato la garanzia di godere di tutti i frutti prodotti dal gruppo, dall'altro il privilegio conseguente la superiore collocazione (potere). Naturalmente molta parte della selezione naturale si fonda sul fatto che la domanda della specie è superiore all'offerta per il singolo individuo, dunque ecco il legame col principio evoluzionista: chi raggiunge una posizione predominante può usufruire dell'offerta. Il secondo principio è la cooperazione; esso è «da ordinare nell'ambito della logica comportamentistica, perché essa non costituisce né la struttura né gli elementi di un sistema sociale, bensì li colloca in rapporto l'uno verso gli altri nella forma di coordinazioni sociali, situative, teleologiche per il fondamento delle capacità d'azione» (p. 45). Da ultimo v'è la comunicazione, che veicola i messaggi (dai più elementari e istintivi ai più complessi e ricercati) da un individuo all'altro.

Dehner non arresta qui il proprio tentativo. Egli proclama, difatti, l'esistenza di una morale sociale (gradino evolutivo successivo rispetto alla protomorale) propria solo dell'uomo in quanto intelligenza superiore. Le tre leggi fondamentali di questa morale sociale sono la giustizia, la fiducia e la veracità; a loro volta i tre presupposti che l'uomo deve possedere per poter partecipare a questa società sono l'empatia, la capacità decisionale e la responsabilità sociale.

Una parte consistente del volume è dedicata al ruolo e alle metodologie dell'educazione alla moralità. «La stesura di un catalogo normativo non è comunque ancora una garanzia per il rispetto delle regole; anche la minaccia e la realizzazione di sanzioni non è un mezzo provato per imporre assolutamente le regole. Riferito alla fissazione dei fini morali dell'educazione ciò significa che il rispetto delle regole morali generali è lo scopo dell'educazione morale» (p. 66). Le direttive pedagogiche che l'Autore propone sono le seguenti: ai bambini e ai giovani venga insegnato ad adattarsi alle condizioni esterne, a emancipare la propria capacità di *performance*, a controllarsi attraverso la riflessione. Ecco, allora, emergere i tre (numero, dunque, molto caro allo schematismo dell'Autore) imperativi morali per il nostro tempo: «rispetta le regole della comunità!», «onora la dignità del tuo prossimo e comportati in modo umano!», «agisci in modo non violento con altre società e coi loro componenti!».

Va certo aggiunto, per meglio chiarirne le ascendenze, che il volume è introdotto da due brevi relazioni di Felix von Cube (vate della biologia del comportamento, nonché padre-padrone dell'associazione 'Felix v. Cube & Koll.' di Heidelberg, centro nevralgico di quest'impostazione filosofico-pedagogica) e di Hans

Mohr (l'autore del discusso articolo *Biologische Wurzeln der Moral* comparso nell'undicesimo numero del 1992 della rivista «Universitas»).

Si tratta, in conclusione, della proposta di una morale rispondente ai canoni dell'odierna cultura pseudoscientifica; a detta dello stesso Dehner si tratta, per analogia, della «macdonaldizzazione delle nostre abitudini alimentari» (p. 7).

ALESSANDRO GAMBA